

51. I RACCONTI DELL'INFANZIA DI GESÙ - ALLA LUCE DELLA PASQUA

Perché ne parliamo solo adesso? Perché, anche se collocati all'inizio del vangelo, tuttavia non sono stati scritti per primi. Al contrario! Così come, spesso, l'introduzione di un libro la si scrive dopo tutto il resto, così i cristiani hanno scritto i racconti dell'infanzia di Gesù al momento in cui già si stava terminando la composizione definitiva dei vangeli. E' quanto abbiamo visto anche per la composizione letteraria dei racconti delle origini, contenuti nei primi undici capitoli della Genesi. L'infanzia di Gesù - dunque - è sì un prologo, ma che tiene conto di tutto ciò che i vangeli dicono su di lui, soprattutto e innanzitutto a partire dalla sua resurrezione.

Situazione storica dei vangeli dell'infanzia.

Ognuno dei quattro evangelii è una testimonianza su Gesù, morto e risuscitato: gli avvenimenti della vita di Gesù vi vengono riportati al servizio della fede. Scrivere quanto Gesù ha detto o ha fatto, significa riferire su chi è colui che il Padre ha resuscitato. Ma far conoscere qualcuno, significa poter dire anche quali sono le sue origini.

Immaginiamo una serie di cartoni animati dedicati a un eroe del Farwest in cui, l'autore, dopo aver pubblicato diversi volumi dedicati alle avventure del sergente X, abbia voluto raccontarne anche l'infanzia. Inevitabilmente alcuni accenni li aveva già stati fatti nel corso degli episodi dedicati alla vita adulta del personaggio; ma, dopo alcuni anni, ha comunque sentito la necessità di mettere insieme i dati sulla sua infanzia, sparsi qua e là, per dargli maggior completezza. Salve le debite proporzioni - per non essere accusato di paragonare i vangeli alla storia di un cow boy! - potremmo dire che anche i racconti sull'infanzia di Gesù rispondono a questa stessa necessità.

Sulle origini di Gesù, **Marco** dice soltanto due cose: Gesù è Messia e Figlio di Dio; è questo da il titolo al suo vangelo (Mc. 1,1). **Giovanni**, nel suo famoso ed elaboratissimo prologo sul Verbo (Gv. 1,1-8), dice la stessa cosa. Anche il messaggio di Matteo e di Luca, sono fondamentalmente dello stesso genere: ma la forma letteraria è differente; loro, le origini, le raccontano. **Matteo**, giudeo che scrive per dei giudei, incentra pertanto il suo racconto sul padre Giuseppe, e dimostra che Gesù completa l'Antico Testamento. **Luca**, greco che scrive per dei greci, mostra che Gesù è il salvatore di tutti; e Maria, sua madre, fa parte dei poveri ai quali è destinata la Buona Novella. Sicuramente Matteo e Luca, redigendo i loro racconti dell'infanzia di Gesù, utilizzano delle tradizioni antiche, che però, rispetto a quelle che troviamo nel resto dei vangeli, sono meno vicine agli avvenimenti; e la loro elaborazione letteraria, è contemporanea alla redazione degli stessi evangelii, e cioè verso l'80 o 85. Questo significa che in ogni lettura dei racconti dell'infanzia di Gesù dobbiamo cercare di superare l'interesse puramente aneddotico per attingere alla loro funzione redazionale che è quella di rivelarci qualcosa di più che ci orienti al lieto annuncio (*eu-angelion*) del Risorto.

L'ANNUNCIO A MARIA Luca c. 1, vv. 26-38

La Bibbia, già dall'Antico Testamento conosce altri racconti di annunciazioni riguardanti la nascita di bambini eccezionali: Sansone (Giud. 13,2-5), Isacco (Gn. 18,1-15), sono stati annunciati ai loro genitori da messaggeri divini. E nel vangelo di Luca, troviamo anche il caso di Giovanni il Battista (Lc. 1,5-25).

Per capire la situazione di Maria «promessa sposa» a Giuseppe, bisogna sapere che i matrimoni giudei dell'epoca si svolgevano in due tempi: prima il contratto concluso tra lo sposo e i genitori della ragazza; questo era l'atto ufficiale di matrimonio, ma gli sposi restavano ancora ciascuno a casa propria. In seguito, dopo diversi mesi, si celebrava solennemente l'ingresso della ragazza a casa del marito; da quel momento iniziava la vita coniugale. Al momento dell'annuncio della nascita di Gesù, Maria e Giuseppe si trovavano nell'intervallo di tempo che separava le due cerimonie.

Il testo nel contesto del libro.

I primi due capitoli del vangelo di Luca, mettono sistematicamente in parallelo gli avvenimenti riguardanti l'infanzia di Gesù e quella di Giovanni Battista. La nascita di Giovanni viene annunciata da suo padre subito prima della scena dell'annuncio a Maria: li separano sei mesi.

Per Luca, Giovanni Battista appartiene ancora all'Antico Testamento: l'annuncio che avviene nel Tempio, l'importanza data alla circoncisione di Giovanni, sono alcuni tratti giudaici che ci richiamano costantemente a questa realtà teologica. Al contrario, per Gesù che inaugura i nuovi tempi, il quadro di riferimento è molto più universalista.

Letture del testo.

Ricerchiamo i personaggi in scena: quelli che intervengono di persona; quelli di cui si parla.

Il nome di **Gabriele** è presentato al momento stesso della sua entrata in scena; ma dopo non si parla più che di «angelo». **Maria**, al contrario, inizialmente, prima di essere nominata, viene descritta; e in seguito, il testo la chiama sempre col suo nome: «Maria».

Cosa pensare di questa differenza?

Facciamo l'inventario di tutto quello che l'angelo dice di Gesù: che cosa volevano dire quelle parole, per una ragazza giudea, all'inizio della nostra era? e cosa potevano invece significare per un cristiano degli anni 80-85? Ricerchiamo i segni di lettura dal vocabolario che si riferisce al linguaggio della resurrezione.

Rivediamo poi come prendono la parola rispettivamente l'angelo e Maria:

- angelo (versetto 28)
- angelo (versetto 30-33)
- Maria (versetto 34)
- angelo (versetto 35-37)
- Maria (versetto 38).

Cosa possiamo pensare di questo concatenamento?

Cosa pensiamo della brevità delle parole pronunciate da Maria?

Che cosa ci rivela questa «messa in scena», sulle disposizioni interiori di Maria?

Che messaggio (o, quali messaggi) l'evangelista vuole comunicare ai cristiani della Chiesa primitiva?

Ecco alcuni grandi temi.

Nel vangelo di Luca, *Maria* occupa un posto assolutamente privilegiato:

- ⇒ E' la prima dei «poveri» ai quali è destinata la Buona Novella: innanzitutto, è femmina; inoltre è di Nazareth (città senza rinomanza della lontana Galilea); il cantico del *Magnificat*, che l'evangelista pone sulla sua bocca al momento del suo incontro con Elisabetta, è una descrizione perfetta di quanto Dio ha realizzato in Maria. L'evangelista avrà cura, allo stesso modo, di sottolineare il fatto che i primi beneficiari della nascita di Gesù sono dei sottomessi, che la società volentieri rifiuta: e cioè i pastori (Lc. 2,8-18; confrontali con i Magi di Matteo 2,1-12).
- ⇒ Maria è il modello del credente: l'annuncio dell'angelo l'ha sconvolta; chiede delle spiegazioni sul modo in cui si realizzerà la promessa che le è stata fatta: ma la sua fiducia contrasta con l'incredulità di Zaccaria, padre di Giovanni Battista, "punito" per avere dubitato (Lc. 1,18-20). Al lato opposto, e cioè alla fine del vangelo occorre sottolineare, allo stesso modo, l'incredulità dei discepoli che, messi a confronto, danno più risalto alla testimonianza delle donne che tornano dalla tomba (Lc. 24,11), in contrasto anche con l'incomprensione dei pellegrini di Emmaus (Lc. 24,25), con lo stupore e la paura degli undici apostoli (Lc. 24,37).
- ⇒ Infine, nella sua accettazione, formulata con parole molto semplici (Lc. 1,38), Maria viene descritta come il modello del discepolo che si conforma alle volontà del suo Signore.

A scopo di lettura complementare, mi permetto di consigliare di rileggere tutti di seguito i primi due capitoli di san Luca, come pure i primi due capitoli di san Matteo, cercando di vedere come si riflette, in ciascuno degli evangelisti, la fede nella resurrezione di Gesù delle loro rispettive comunità; e, in riferimento a questa stessa fede, che cosa rivelano di Gesù i racconti legati alla sua infanzia.